

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

Georges Simenon  
**Lo scialle di Marie Dudon**

Adelphi, 172 pp., 12 euro

**P**er andare da quella gente, che non conosciamo e a cui non dobbiamo niente, il tuo scialle va più che bene... Non ho intenzione di lasciarti rovinare un cappotto e un paio di scarpe quasi nuove...". Lo scialle di Marie Dudon è il simulacro della sua condizione sociale e insieme esistenziale. Madre di famiglia, con un bambino piccolo da accudire e un marito sempre sull'orlo della disoccupazione, la donna assiste per caso a un avvelenamento, osservando dalla finestra di fronte la giovane moglie

del proprietario di parte dello stabile in cui vive che mette della polverina nel bicchiere dell'anziano marito, provocandone la morte poco dopo. Marie tenta di trarre vantaggio da questo fortuito segreto ma non ha la capacità di sfruttarlo, è e rimane sempre e solo il suo solito scialle. Il suo desiderio non è stato sufficiente per cambiare le cose. Lo stesso desiderio che muove in profondità la maggior parte dei personaggi di questi dieci racconti di Simenon. A volte è un desiderio scomposto e brucian-

DI MATTEO MATZUZZI

te, come quello del diciassettenne Ernest, detto il canarino, capelli color del grano e guidato da un senso di ribellione verso la sua famiglia, povera e ai suoi occhi arresa a quella condizione (il denaro, o meglio la sua mancanza, è uno dei temi ricorrenti di questi racconti). Più spesso il desiderio ha il volto della rivalsa, il tentativo di riscattare se stessi o il contesto in cui si vive da una realtà ingiusta o comunque molto dura da sopportare. Come per Charlotte, che una notte scopre che uno dei suoi clienti è un ricercato per omicidio ed è posta davanti al dilemma di cosa sia giusto fare.

Sono tanti gli archetipi femminili che punteggiano questi racconti e che Simenon rappresenta con vividezza a tratti spietata, facendo dell'atmosfera un tratto distintivo della sua narrazione. Spesso il racconto parte da un piccolo dettaglio - come la spilla a ferro di cavallo che dà il titolo a uno dei racconti - per poi allargarsi e diventare foriero di un significato molto più grande, una chiave di volta per andare più in profondità. L'atmosfera è quella tipica dei romanzi di Simenon, dolceamara e a tratti venata di malinconia, in cui i personaggi si raccontano in poche righe svelandosi nella loro unicità, molto spesso fatta più di ombre che di luci. Scritti in Vandea nel 1940 e apparsi quasi tutti per la prima volta sul settimanale francese Gringoire, raccontano di un mondo che non

c'è più ma di cui si riesce a cogliere perfettamente l'essenza. (Gaia Montanaro)

Sophie Dubois-Collet  
**La storia prende il treno**

add, 246 pp., 16 euro

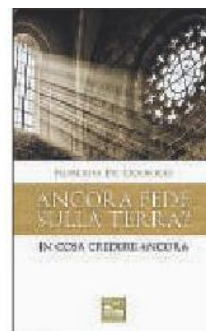
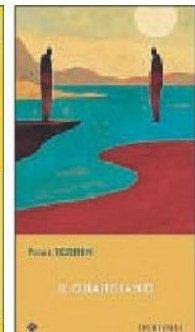
**E'** un biglietto di sola andata verso il futuro, la modernità, le magnifiche sorti e progressive. Nel Diciannovesimo secolo, il treno è una promessa, trasporta i passeggeri da vecchio a nuovo mondo, promette di collegare le persone, paesi un tempo raggiungibili soltanto dopo giorni e giorni trainati da un cavallo. Tutti si innamorano di vagoni e ferrovie, aristocrazia e nuovi ricchi, la regina Vittoria e i comunissimi mortali, la principessa Sissi che saliva in carrozza sotto falso nome e Charles Dickens, che nel giugno del 1865, a bor-

do di un Parigi-Londra viene coinvolto in un incidente che provoca dieci morti e che lo segnerà a vita. "Benché si costringa a usare ancora il treno, viene colto da improvvise crisi di panico e gli capiterà di scendere nelle stazioni precedenti a quella cui è diretto, procedendo a piedi il percorso". A quei tempi cinquanta chilometri orari sembravano la velocità della luce. E' tutto raccontato nel libro *La storia prende il treno* scritto dalla giornalista francese Sophie Dubois-Collet con la traduzione di Enrico Pandiani. Il trasporto

su rotaie ha cambiato il paesaggio urbano, la concezione di lontananza e di irraggiungibilità. Grazie a un'impressionante impresa ingegneristica viene costruita una stazione anche a Darjeeling, località situata a circa duemila metri di altitudine, per collegarla a Calcutta, distante oltre seicento chilometri. C'è il convoglio più famoso del mondo che collega Parigi e Costantinopoli in tre giorni, se tutto va bene e non ci sono bufere a intralciare il tragitto. L'Orient Express era soprannominato "il re dei treni e il treno dei re", poiché ha trasportato tutte le teste coronate d'Europa tra i suoi vagoni, dal ristorante alla biblioteca-fumoir ai boudoir per signore. Secondo quanto si diceva all'epoca, per Papa Gregorio XVI quella ferrata era "la strada che portava all'inferno",

per Napoleone III era il modo migliore per incontrare il popolo. E' stato il mezzo di trasporto di Hitler, che aveva un bagno completamente realizzato in marmo con rubinetti placcati in oro, e di Nikita Krusciov nel suo viaggio in Francia in visita al generale Charles De Gaulle, lo hanno preso rivoluzionari e dittatori, è servito alla Resistenza e alla Rivoluzione, i suoi vagoni sono stati ambientazione letteraria e cinematografica, grazie a Agatha Christie e Alfred Hitchcock. In Italia il viaggio è cominciato con la Napoli-Portici, 7 chilometri che si portavano dietro una promessa di velocità, efficienza, benessere alla portata di tutti. Come racconta questo li-

bro, dal finestrino di un treno si può scoprire il Novecento, e le persone che lo hanno abitato. (Giorgia Mecca)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Peter Terrin

## Il guardiano

Iperborea, 266 pp., 17 euro

Harry e Michel sono due guardie armate. Vivono alla luce del neon, nel seminterrato di un grattacielo di lusso, sorvegliando ossessivamente il cancello di ingresso e assolvendo il loro compito quotidiano con gesti ripetitivi e monotoni. Possono spiare il mondo esterno solo attraverso una sottile fessura nel muro, che odora di metallo e cemento. Annusano l'aria, come i cani da guardia.

All'improvviso, gli abitanti del condominio fuggono dal palazzo - tutti tranne uno. Cosa sia successo, non è dato di sape-

re: una violenta sommossa, un virus, un'ecocatastrofe? I due hanno la sensazione che l'Organizzazione li abbia abbandonati al loro destino. O forse li sta mettendo alla prova?

Peter Terrin, autore olandese di varie opere teatrali, propone un romanzo apertamente ispirato al teatro dell'assurdo. Per l'atmosfera claustrofobica e l'attesa snervante, *Il guardiano* ricorda in particolare *Il calapranzi*, di Harold Pinter.

"Quando io e Harry ci parliamo è come se recitassimo in una pièce in teatro (...).

Due sottomarini nelle profondità oceaniche che individuano la reciproca presenza usando l'ecoscandaglio".

Ogni giorno, Michel conta e racconta nevroticamente le scatole delle pallottole in dotazione, e le pallottole in ciascuna scatola. Poi entrambi scaricano le pistole e raccontano le quindici cartucce a testa a disposizione. Poiché nessuno ha tirato un colpo, il totale della scorta di magazzino è sempre lo stesso, "più trenta".

Dei due, Harry è il capo, esaltato e fanatico. Viceversa Michel, l'io narrante, è passivo e remissivo, succube del brusco collega. Harry è autoritario e impositivo, Michel ordinato e metodico, fissato su dettagli insignificanti e turbato dagli incubi. "Ho bisogno di tenere il mio ambiente ordinato, sgombro, in modo che i

miei pensieri riescano a trovare un luogo sereno in cui distendersi e riposarsi".

Ogni settimana, i due colleghi accolgono il furgone dei rifornimenti con le pistole spianate, appostati ai lati del cancello, in un crescendo assurdo e paranoico destinato a un epilogo inevitabilmente fuori controllo. "Succederà prima o poi che io e Harry saremo assediati da mute di disperati, mutilati in modo ripugnante, che porteranno il loro attacco lentamente e con pazienza disumana, grattando il cemento per mesi con cacciaviti e coltellini finché la scanalatura cederà e, unendo le loro forze, riusciranno a spostare quanto basta il cancello? Riusciremo a mantenerci sani di mente fino a quel momento, e a sparare solo quando avremo il nemico davanti?". (Alessandro Litta Modignani)

Roberto De Odorico

## Ancora fede sulla terra? In cosa credere ancora

Nova Millennium Romae, 342 pp., 15 euro

**M**a il Figlio dell'uomo, quando verrà,

**M**a il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?": rino-

**LVI** troverà la fede sulla terra?": riportate dall'evangelista Luca, queste parole di Gesù non possono non provocare un forte turbamento. Certo, gli esegeti suggeriscono di non interpretarle in senso negativo e pessimistico, bensì come una esortazione rivolta ai credenti a rimanere saldi nella fede anche quando le difficoltà e le delusioni tendono a smorzare ogni entusiasmo. Tuttavia, non c'è dubbio che quella drammatica domanda continui a inquietare gli animi dei cri-

stiani, che, oggi come duemila anni fa, appaiono insidiati da non pochi dubbi e timori. Di tale situazione si è fatto interprete don Roberto De Odorico, rettore del Pontificium Collegium Lateranense, che sicuramente non ha scelto a caso il titolo di questo suo interessante volume che riecheggia proprio l'espressione evangelica a cui si è accennato, lasciando al sottotitolo il compito di avvertire il lettore del fatto che nel libro troverà anche un solido e ben argomentato tentativo di offrire una risposta a quell'inquietante domanda.

Nella prima parte del testo, per affrontare la questione della presenza della fede nel mondo di oggi, De Odorico si fa aiutare da due filosofi: Charles Taylor, che ha proposto un'interessante analisi di quella che egli definisce età secolare, e Jürgen Habermas che, a sua volta, ha tentato di fare un passo ulteriore, discutendo di età post secolare. Inoltre, l'autore ritiene opportuno andare a cercare un contributo significativo nella grande tradizione del cristianesimo ortodosso provato da settant'anni di ateismo comunista, e afferma che proprio da quella secolare tradizione potrà giungere un segno di speranza per l'occidente. La seconda parte del volume – la più importante per ammissione dello stesso De Odorico – è "dedicata ai fon-

damenti necessari, ai punti fermi da recuperare e tenere sempre vivi per rendere possibile la fede nella modernità". A tale riguardo, l'autore pone al primo posto il riconoscimento di Cristo quale culmine della storia umana e l'adesione al Vangelo che si concretizza in una relazione personale con Lui, nutrita da una vita spirituale che non scende a patti con il peccato. Dove potrà (ri)nascere e crescere una siffatta fede cristiana? De Odorico risponde con grande sicurezza e individua nella famiglia "il luogo privilegiato per l'evangelizzazione che scende nelle profondità della vita", convinto com'è che "la famiglia resta, dopo la Vergine Maria, l'invenzione più bella di Dio, da curare e coltivare con amore". (Maurizio Schoepflin)